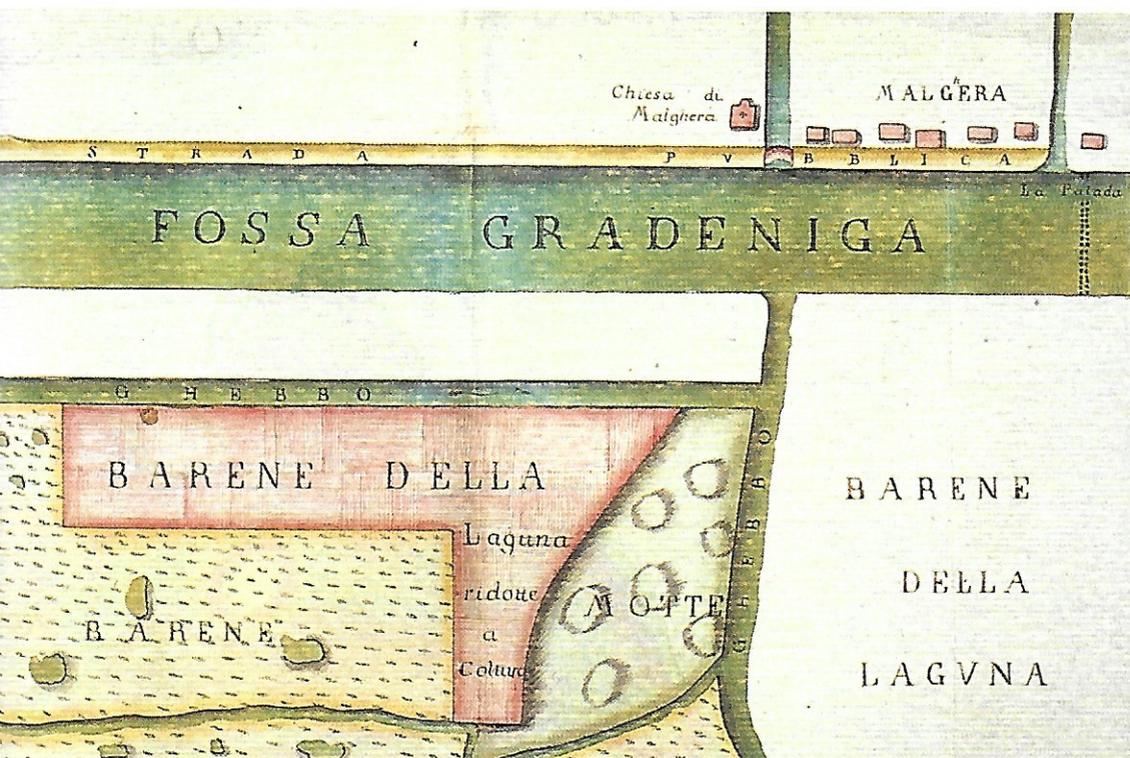


Giorgio Zocchetto

NAPOLEONE A MARGHERA



UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO
"CITTÀ DI MESTRE"

In copertina: l'abitato di Marghera al tempo della sosta di Napoleone

(Archivio di Stato di Venezia, S.E.A. Relazioni b. 18 dis. 1 - La fotoreproduzione è stata eseguita dalla Sezione di Fotoreproduzione dell'Archivio stesso ed è pubblicata su concessione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali con atto di concessione n. 14 dell'11 marzo 1997 prot. 1827 V. 12)

La soluzione giunse inattesa. Nella riunione presso il provveditorato alle Lagune e Lidi fu annunciata la visita insolita del patriarca Federico Maria Giovanelli ed il nobile Giacomo Nani, che stava alla presidenza, lo accolse con la deferenza dovuta al rango del Prelato. Questi veniva ad offrire in dono allo stato il vasto bosco posseduto dalla mensa patriarcale nel territorio di Campalto.

Si erano sempre più infittiti i segnali d'allarme per l'ingresso dalla Lombardia nelle terre di S. Marco dell'armata francese all'inseguimento di quella austriaca in ritirata. Ormai gli scontri fra i belligeranti si svolgevano nelle campagne bergamasche e veronesi e si irridevano i diritti della Serenissima, che persisteva nel mantenersi neutrale. Tutti prevedevano che la stessa Venezia potesse essere assediata e quindi si doveva approntare con estrema urgenza un piano difensivo.

Purtroppo i baluardi dalla parte del mare risultavano in situazioni precarie. Scarse erano le scorte di legname per rinforzarne le muraglie. Gli eserciti potevano arrivare inosservati anche sul bordo delle acque lagunari, specialmente nelle barene di Campalto, da dove con facilità si poteva raggiungere la corona di isole attorno all'abitato cittadino. E le sponde di Campalto erano fitto schermate dal bosco, che ora il Patriarca veniva spontaneamente ad offrire.

Il provveditor Nani portò sollecito la notizia al Doge e nel successivo 23 luglio 1796 la generosa esibizione fu resa nota all'as-

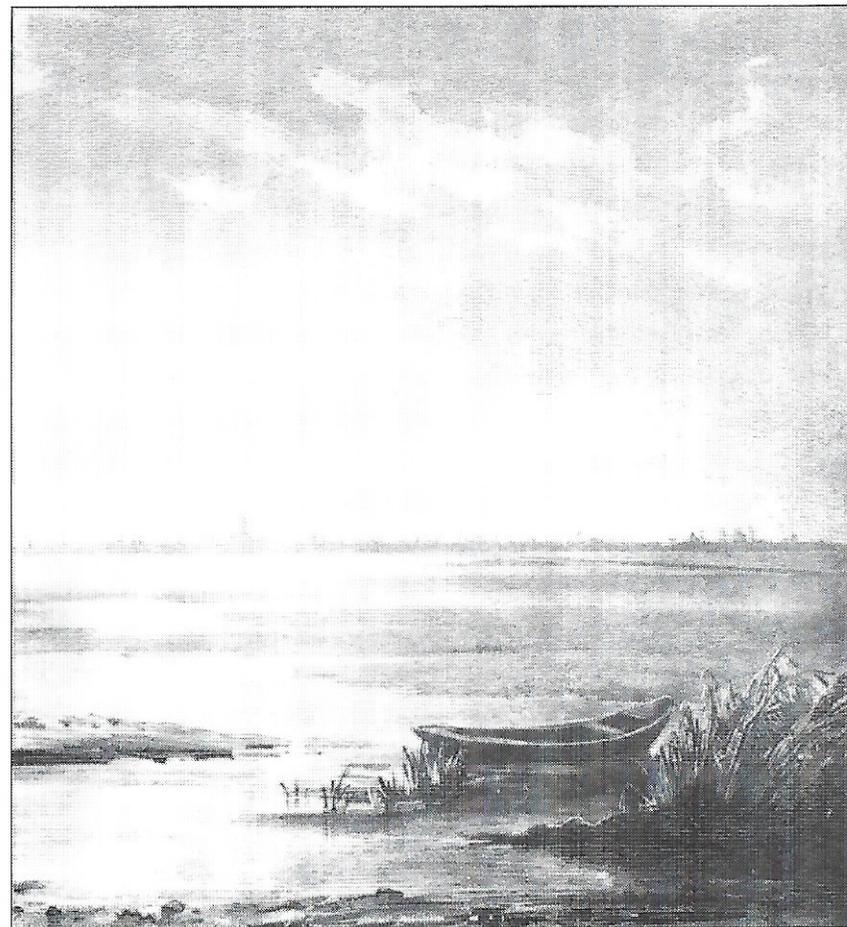
semblea del Senato. In quei giorni si verificava una gara fra i sudditi per accorrere spontaneamente in aiuto del governo ed il gesto del Patriarca venne a confermare il gran movimento di solidarietà per un'amministrazione da secoli orientata al mantenimento della pace interna.

Il taglio dei legnami fu avviato con rapidità, ma il trasporto dei tronchi fino all'acqua del Canal Salso avrebbe potuto rallentare l'efficacia dell'offerta. Altrettanto inattesa fu la rispondenza della Comunità di Mestre, che decise di fornire gratuitamente uomini, carriaggi, cavalli e buoi per il trasporto. Ancora una volta il Senato apprezzò i sentimenti di solidarietà.

Non meno generoso fu il clero della chiesa parrocchiale di Mestre. Nonostante che il tempio di S. Lorenzo fosse in ricostruzione e l'imponenza del cantiere assorbisse le poche disponibilità della cassa, il parroco Giacomo Albrizzi aveva convinto tutti i sacerdoti a racimolare cinquanta ducati per versarli al cassiere della Zecca Zuanne Zefferi. Appunto perché nella pochezza della somma si vedeva chiaramente lo sforzo degli offerenti, il Senato incaricò il Savio Cassier del Collegio, gran tesoriere statale, a farsi interprete dei ringraziamenti pubblici.

Come se il primo gesto non fosse bastato, il Patriarca offrì anche altri due piccoli boschi di Campalto, così che da quella parte le rive della Laguna furono del tutto sboscate e durante l'estate gli uomini di Mestre ammassarono i tronchi all'imbarco di Marghera. Le necessità della probabile aggressione resero così del tutto spoglie le rive e scomparvero le chiome selvose, che per secoli avevano chiusi gli orizzonti di Venezia.

L'utilità degli interventi si rese evidente al giungere dell'autunno. Infatti i timori di un'avanzata dei Francesi fino alla capitale non risultarono infondati. Gli Inquisitori di Stato Agostino Barbarigo, Anzolo Maria Gabriel e Vincenzo Dolfìn, nobiluomini ad-



Profilo di Venezia dalle barene di Campalto

detti alla sicurezza interna, furono allertati dalla possibilità che Napoleone, per la sorte fortunata che lo assisteva, arrivasse impunemente fino a Mestre, quasi in vista di Venezia.

Però la buona stella del Comandante francese sembrò perdere d'efficacia nel lungo assedio alla guarnigione austriaca rimasta intrappolata nella fortezza di Mantova, sotto il comando del maresciallo Wurmser. La resistenza degli assediati si affievolì solo per la fame e per gli stenti.

Finalmente il Maresciallo dovette capitolare, sottoscrivendo l'impegno di non utilizzare quelle truppe in campo di battaglia. Avrebbe dovuto riportarle direttamente in Austria e quindi verso Mestre si avviarono tre colonne di circa quindicimila soldati laceri e macilenti, inferociti dalle umiliazioni.

Le prime due colonne non entrarono fra le case e furono fatte defilare per i campi dalla strada dei Cappuccini fino ai Quattro Cantoni. Alla fine del convoglio gli ufficiali francesi di scorta pretesero di godere uno svago nelle caffetterie mestrine.

Con molte cautele ebbero il permesso dal nobile Girolamo Zustinian, incaricato appositamente dal governo centrale per tenere i contatti con le truppe di passaggio. Non sorsero per fortuna incidenti con la popolazione e le colonne presero tranquillamente poi la direzione di Treviso, trascinandosi per il Terraglio.

I locali pubblici di Mestre eran tenuti da tempo sotto controllo per ordine degli Inquisitori di Stato perché nel paese, luogo di gran passaggio, s'erano viste spie di tutte le risme. Un giorno si parlò di un prossimo arrivo in incognito dello stesso Napoleone. Il podestà e capitano Daniel Contarini, innervosito dai sospetti, si allarmò quando gli vennero a dire che alla locanda della Campana, in bocca alla piazza, pernottavano da qualche giorno tre misteriosi signori.

Dal poco che lasciarono intendere si seppe che erano cavalieri di Malta ed erano fuggitivi dalla Francia per motivo, dicevano, di avversione al nuovo regime repubblicano.

Altrettanto sospetto risultò il favore concesso al caffettiere mestrino Natale Eufemio dal ministro Lallement, addetto di Francia a Venezia. Perché mai quel diplomatico aveva rilasciato all'Eufemio una lettera di raccomandazione rivolta ai comandanti militari francesi? Si stava organizzando una base di appoggio nel caso l'armata napoleonica piegasse verso Venezia?

I sospetti diventarono più fondati quando due degli strani cavalieri furono visti a misurare il bosco del Vallon a Carpenedo. Di solito giravano appunto in coppia, perché un terzo restava sempre a scrivere e disegnare, o comunque a guardia di qualcosa nella camera dell'albergo. Il Podestà e Capitano ebbe ordine di farsi dare delle spiegazioni per l'insolito comportamento ed i cavalieri le fornirono con difficoltà e così poco convincenti, che si rese del tutto spiegabile l'improvvisa loro scomparsa.

L'armata francese, dopo aver superato l'intoppo dell'assedio di Mantova, s'era però tenuta lontana dalla Laguna. Una colonna risalì la Val Sugana, una seconda passò per le colline di Asolo ed una terza puntò su Castelfranco e poi su Treviso.

Mentre la prima si addentrò verso Feltre, le altre due si avviarono a superare il Piave. Napoleone, che stava nella colonna posta in mezzo, superò il fiume a Ciano e, a riprova della ormai notoria sua destrezza nel superare gli ostacoli, si buttò sulle acque vorticose sopra una precaria passerella, che lui stesso aveva inchiodata su carri rubati ai contadini del luogo.

A Serravalle le tre colonne si riunirono, dopo che quella proveniente da Feltre aveva battuto le retroguardie austriache in bivacco sopra il lago di Santa Croce. Dopo il concentramento, le colonne si lanciarono nuovamente all'inseguimento dell'esercito

nemico ormai del tutto disanimato e sconvolto. L'arciduca Carlo d'Asburgo, comandante dell'armata austriaca, nulla ormai poteva contro Napoleone. Entrambi, poco più che ventenni si misuravano con la sola loro personale prodezza, perché nulla di più potevano ottenere dagli uomini annichiliti dalla fame e spogli persino degli indumenti. Per entrambe le armate l'unico sostentamento era tratto dai furti e dai saccheggi contro le inermi popolazioni.

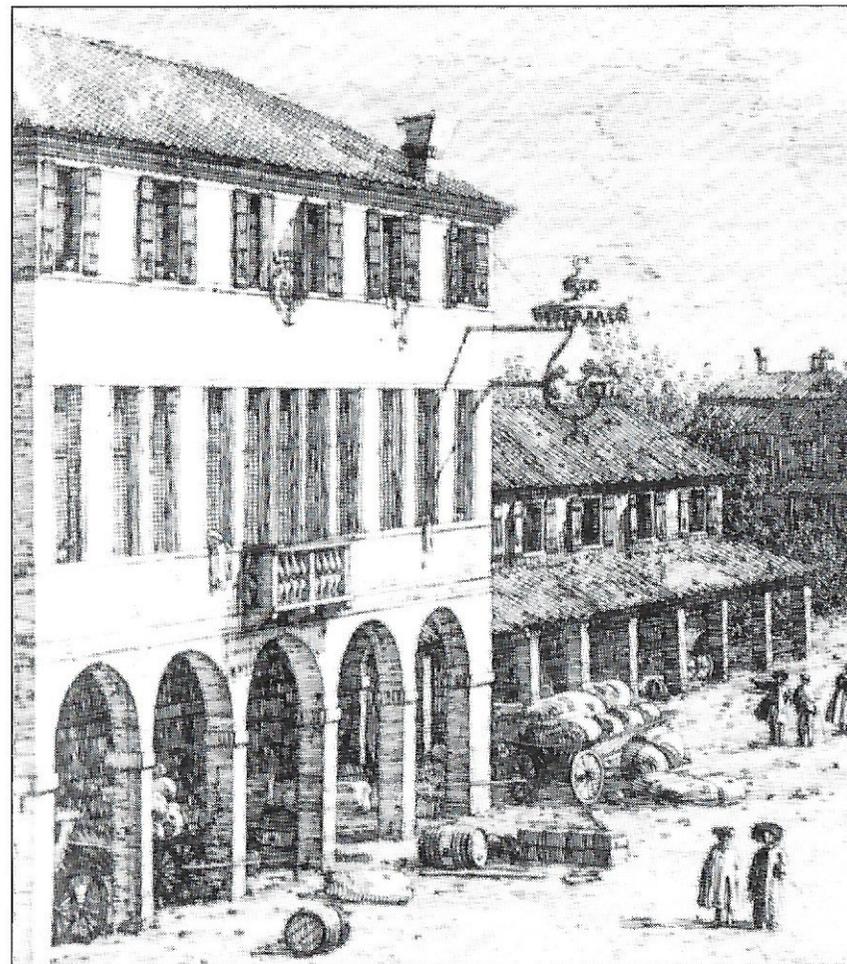
In un tentativo estremo di resistenza sul Tagliamento, l'Arciduca ricorse a forze fresche arruolate in Slovenia ed in Croazia, ma al primo colpo sparato dai Francesi gli arruolati letteralmente scomparvero dal fronte.

Carlo si rese immediatamente conto che gli erano stati forniti soldati settantenni, o fanciulli con poco più di dodici anni. La folla dei prigionieri austriaci fu avviata da Napoleone verso le retrovie ed anche a Mestre toccò accogliere e sfamare qualche migliaio di quei poveri diavoli. E con sorprendente sveltezza alcuni soldati francesi di guardia agli schiavoni colsero l'occasione per condurre all'altare delle ragazze mestrine.

Alla vittoria sul Tagliamento seguirono altre scaramucce dalle parti di Osoppo e Palmanova, finché i contendenti uscirono definitivamente dal territorio della Serenissima e si diressero verso Caporetto.

Sia Carlo d'Asburgo, che Napoleone si trovavano nella stessa posizione disperata. Il primo doveva giustificarsi presso la corte di Vienna per le batoste subite, il secondo doveva assolutamente concludere con prede molto sicure una compagna militare non appoggiata, se non osteggiata, dal governo di Parigi. I due giunsero così a confrontarsi a Leoben e sulle disgrazie comuni trovarono dei punti d'accordo per giungere ad un armistizio onorevole.

Fra le clausole ci fu l'impegno di spartirsi il territorio della Re-



Particolare della riva delle Barche di Mestre

pubblica veneta. Napoleone si sarebbe tenuta la Lombardia, l'Austria avrebbe avuto il Veneto ed il Friuli, mentre al governo ducale sarebbero stati assegnati il Polesine e la costa romagnola. Però Napoleone avrebbe dovuto terrorizzare Venezia e costringerla a voltare la neutralità in resa completa.

Per il Bonaparte vennero buoni tutti i pretesti per enfatizzare eventi bellici di scarsa rilevanza provocati dal governo ducale. Modeste operazioni difensive furono giudicate enormi preparativi di guerra. La condotta sempre improntata alla difesa della popolazione fu giudicata come una espressa provocazione.

Venezia avrebbe plagiato anche il clero per incoraggiare la gente alla resistenza. Gli Inquisitori di Stato avrebbero imprigionato i simpatizzanti per le idee democratiche. A Verona numerosi soldati di Francia sarebbero stati ingiustamente scannati e, al colmo dello sprezzo, il Senato veneto sarebbe stato correo nell'arrembaggio subito da un vascello francese penetrato in Bacino S. Marco.

Quest'ultima era davvero un'accusa di colma esagerazione, perché il caso doveva esser invece giudicato un'aperta violazione delle acque territoriali di una potenza neutrale ed il fatto aveva assunto anche aspetti grotteschi perché a pilotare la barca era stato messo un vongolante caorlotto, caricato di forza a bordo dall'equipaggio francese.

Ma in quei giorni tutti i governi italiani erano frastornati e confusi per la forza imprevista della folgore napoleonica. A Venezia pochi erano i patrizi che restavano a fianco del doge Lodovico Manin, preoccupato di salvare almeno l'onore di un impero millenario minacciato da strategie del tutto nuove.

Da Leoben Napoleone si precipitò su Venezia per cogliere i vantaggi della sorpresa e giunse all'osteria di Marghera nella sera del primo maggio 1797. In una riunione nella camera privata del

Doge fu deciso di mandargli incontro tre deputati muniti di pieni poteri per concordare un compromesso. Furono scelti i nobili Alvise Mocenigo, Tommaso Condulmer e Giacomo Giustinian.

I Deputati giunsero sul pontile dell'osteria che appena albeggiava e furono lasciati in attesa finché Napoleone compì una breve escursione per puntare il binocolo su Venezia stagliata contro la prima luce del giorno.

Sbucando dalle cataste dei tronchi ammassati sulla riva del Canal Salso, girò gli occhi superbi sui Deputati e senza degnarli d'un saluto salì sul carrozino che l'avrebbe portato velocissimo a Milano. Tanto era l'ardore di rinnovare anche con l'amata Joséphine la serie dei successi.

Mocenigo, Condulmer e Giustinian furono intrattenuti allora dal commissario Haller, che consegnò loro un foglio firmato dal generale Berthier, foglio che era stato dettato dallo stesso Napoleone mentre si faceva radere la barba dall'attendente.

Bonaparte imponeva l'abolizione dell'antico sistema aristocratico di Venezia, la liberazione dalle catene dei simpatizzanti per le idee francesi, nonché le teste degli Inquisitori di Stato e di quel Pizzamano che aveva catturato il battello con bandiera di Francia. Nell'immaginario collettivo costoro erano ormai diventati il simbolo d'un potere superato, contrario ai principi democratici diffusi dalla venuta di Napoleone.

Queste furono le condizioni che, accettate in Maggior Consiglio nel giorno 12 successivo, sancirono la caduta della Repubblica veneta.

C'è da supporre che la visione delle vicine cuspidi di Venezia avuta da Napoleone in quell'alba di maggio gli abbia fatto sorgere in mente il progetto di costruire (pochi anni dopo) sopra le case di Marghera un grandioso forte militare. Ma questa è una fantasia suggerita dalle carte d'archivio!

DOCUMENTI

Serenissimo Principe

Tra le molte persone che offersero doni gratuiti a Vostra Serenità nelle attuali circostanze, Monsignor Patriarca ha dato in questi ultimi giorni un tratto specioso di quell'amor patrio e di quel cittadino affetto, dei quali Vostra Serenità ha avute in tante occasioni non equivoche testimonianze.

Possiede la Mensa Patriarcale un bosco in Campalto dell'estensione di 119 campi circa, che seconda in poca distanza col suo lungo fianco il margine della Laguna. Questa situazione, una delle più osservabili che circondano questo Estuario, non lasciava questo Ufficio tranquillo sull'esistenza del bosco suddetto, che poteva somministrare un pronto comodo ed un mezzo ad un nascondiglio, un facile approccio per parte di quelle truppe forestiere che fossero state mal intenzionate contro la Dominante.

Ma mentre era questo Ufficio versando sulle riflessioni da farsi intorno al bosco medesimo, pervenne Monsignor Patriarca suddetto, esibendo a pubblica disposizione il taglio e gratuito uso dei legnami in esso esistenti.

Prezioso un tal dono, tanto per la quantità, che per la qualità del genere e specialmente nelle urgenze attuali di tolpi e di pali indispensabili alle necessarie operazioni da farsi per la difesa della Laguna e per la fortificazione dei castelli di S. Andrea, di S. Nicolò e di S. Piero in Volta, nonché nella erezione del rivellino sotto le Porte di Brondolo e per altre opere militari, i quali tolpi e pali costerebbero generosissime somme dovendosene acquistare e l'assoluta mancanza poi di questo genere così importante tanto in questa Città, quanto nei luoghi circonvicini, fa che l'oblazione non possa essere per Vostra Serenità né più utile, né più opportuna.

Certi pertanto che Vostra Serenità voglia accoglierla con quelle testimonianze di laude e di gradimento, che l'Illustre Capo del Veneto Clero per la sua bontà e virtù di eminente esempio per se stesso e sempre si è meritato e lo merita oggi molto di più per l'estensione del dono e per il momento nel quale fu oblazionato, questo Ufficio frattanto ha ordinato il taglio di alcuni legni che erano indispensabili alla operazione suindicata. Grazie.

(Senato, Spontanee Offerte, f. 2)

23 luglio 1796 - Deliberazione del Senato

Che per il Segretario di questo Consiglio sia mandato a leggere e lasciato in copia a Monsignor Patriarca quanto segue:

Monsignor Reverendissimo. L'esibizione spontanea del taglio e gratuito uso dei legni esistenti nel bosco di Campalto di ragione della Mensa Patriarcale, prodottaci col riputato mezzo del Provveditor alle Lagune e Lidi in nome di Vostra Signoria Illustrissima, è un nuovo plausibile testimonio di quei lodevoli sentimenti di cittadino attaccamento, che in mezzo alle importanti funzioni del Sacro Ministero che ella con tanto merito sostiene, non ha lasciato mai di manifestare. Penetrati gli animi del Senato da una così visibile dimostrazione di patrio zelo, ci facciamo un pregio di significare a Vostra Signoria Illustrissima i sensi del più distinto nostro aggradimento e di riprotestarle la più affettuosa considerazione e stima.

(Senato, Spontanee Offerte, f. 2)

23 luglio 1796 - Comunicazione per la spontanea offerta di Mestre

La Comunità di Mestre si è distinta nella presente occasione, somministrando gratuitamente i carri ed attiragli occorrenti per sgombrare il bosco detto del Patriarca in Campalto dai legni destinati per la Casa dell'Arsenal che giacciono da due anni sul suolo, e carri ed attiragli pure per il trasporto dei tolpi ed altro che si recidono adesso.

(ib.)

23 luglio 1796 - Deliberazione del Senato

Distintasi anche in questa occasione la Comunità di Mestre, somministrando gratuitamente i carri ed attiragli occorrenti per lo sgombramento del bosco detto del Patriarca in Campalto dai legni ai pubblici depositi destinati, il Senato, accogliendo i testimoni di fedel sudditanza esibiti, incarica il benemerito Provveditor alle Lagune e Lidi a manifestare in adatte forme alla medesima, col rilasciare ad essa anco copia delle presenti, i propri sensi del pubblico aggradimento.

(ib.)



Napoleone durante la campagna del 1797

4 agosto 1796 - Comunicazione per l'offerta del clero di S. Lorenzo

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Savio Cassier dell'Eccellentissimo Collegio

Trasmessi a me Zuanne Zefferi Contador della Pubblica Zecca dal Reverendissimo Arciprete e Religiosi di S. Lorenzo di Mestre effettivi ducati cinquanta, onde offerire al Pubblico, attese le presenti indigenze arrossendo gli stessi di non poter in altro modo dar segni di loro vera sudditanza, attesi gli impegni assuntisi nella rifabbrica della loro chiesa, e perciò supplicano l'Eccellenza Vostra accogliere sì tenue somma in attestato della loro vera devozione. Grazie.

(ib.)

6 agosto 1796 - Scrittura del Savio Cassier

Serenissimo Principe

L'Arciprete e Religiosi di S. Lorenzo di Mestre fecero tenere al Pubblico Contador di Zecca Zuanne Zefferi effettivi ducati cinquanta, onde offerire a Vostra Serenità questo riverente loro tributo, ristretto nelle misure attesa la loro povertà e gli impegni assuntisi della rifabbrica di quella chiesa, supplicando essi adunque di accogliere questo testimonio della loro devozione verso la Serenità Vostra. Sarà della benignità pubblica confortare i Religiosi medesimi col benigno aggradimento. Grazie.

(ib.)

6 agosto 1796 - Deliberazione del Senato

È accolta con i sensi del pieno pubblico aggradimento anche per le rilevate circostanze, nelle quali venne fatta la spontanea oblazione di ducati cinquanta valuta corrente dall'Arciprete e Religiosi di S. Lorenzo di Mestre, e perciò s'incarica il Savio Cassier del Collegio, cui fu prodotta, di manifestarlo in adattati modi agli offerenti, passando poi in cassa del Conservator del Deposito la somma stessa.

(ib.)

21 agosto 1796 - Comunicazione di altra spontanea offerta del Patriarca

Serenissimo Principe

Tagliato per comodo di Vostra Serenità e dietro le benemerite oblazioni di Monsignor Patriarca il bosco detto di Campalto, si stanno adesso fabbricando i legnami, separando queglii atti ai lavori della Regia Casa dell'Arsenal dagli altri che possono servire agli usi dei squeri privati, riducendo in legne da fuoco quelli che non possono servire a miglior uso e trasmettendo tutto con la maggior possibile sollecitudine alla Dominante.

Mentre però si stavano eseguendo tali operazioni, non contento l'animo generoso di Monsignor Patriarca del primo dono da lui fatto, che, attese le attuali circostanze e della maggior conseguenza, oblazionò altre due piccole boschette spettanti pure alla di lui Mensa e che forse nei tempi passati saranno state porzioni di quello della estesa di 119 campi ultimamente reciso. Sono esse della estensione di campi 12 circa fra tutte due ed il loro fondo e qualità naturale non fanno sperare che possano dar mai legni atti alla Casa dell'Arsenal.

In vista dunque di ciò ed in riflesso alla necessità a cui Vostra Serenità sarà chiamata nel prossimo verno di provvedere di legna le truppe che sono state chiamate a difesa di questa Capitale, crede questo Ufficio che possa esser accettata la generosa offerta, l'effetto della quale sarà con sollecitudine e con vero pubblico vantaggio verificata coi mezzi stessi che si sono posti in opera nell'incontro passato. Grazie.

(Senato, Spontanee Offerte, f. 3)

20 ottobre 1796 - Lettera circolare degli Inquisitori di Stato

Nell'avvicinamento delle armate potendo succedere che il Generale in Capite Francese per qualche via, anche inosservato per quanto per lui fosse possibile, si procurasse l'opportunità di veder lui stesso e visitare i circondari dell'estuario e forse la Capitale, il Tribunale raccomanda efficacemente al zelo che la distingue il tenersi nella massima attenzione dei passi del medesimo e, penetrando che egli si avvicinasse in qualunque forma, anche occulta e coperta, avviserà per espressa staffetta, o altro modo ancor più sollecito, il Tribunale nostro.

(Inquisitori di Stato, b. 131)

12 febbraio 1797 - Lettera agli Inquisitori del Deputato ai Viveri

Onorata l'obbedienza mia della pubblica commissione di presiedere alle provviande qui nel passaggio delle truppe austriache e francesi, ho sin ad ora provveduto alle due prime colonne di quelle, dalle quali si è ritratta con buon ordine, con giusto risparmio e con incessanti avvertenze la più perfetta tranquillità.

Stamane pervenuta la terza colonna scortata da francesi ottocento, si è dimostrato il loro Commissario mal soddisfatto degli alloggi preparati ad essi verso il Terraglio e li ha pretesi all'interno della Terra per custodia dei prigionieri austriaci, usando modi impetuosi e violenti. Ho destramente calmato l'impeto di lui e l'ho compiaciuto, facendogli dai Deputati della Comunità assegnare altre abitazioni le più lontane possibilmente dal Canal navigabile.

Al Colonnello francese, che è condottier delle sue truppe, ho fatta raccomandare la quiete e sicurezza degli abitanti sudditi ed ha promessa tutta la cura, anzi l'ha garantita.

Credo di dover mio l'umiliare all'Eccellenze Vostre le direzioni da me tenute e la mia disposizione ai comandi del supremo Tribunale, da cui imploro e compatimento e documenti giungendo, come si dice, ufficiali e soldati ed altri grossi corpi francesi ancora.

Con piena dipendenza ho l'onore di protestarmi ed a maggior ossequio.

(Inquisitori di Stato, b. 299)

22 marzo 1797 - Lettera agli Inquisitori del Podestà e Capitano

Nel passato mese gennaio arrivarono tre soggetti, che dicesi ora maltesi ed ora francesi Cavalieri di Malta emigrati, questi vivono alla Locanda della Campana, sui li 28 di detto mese a questa parte. I medesimi non appariscono sotto l'occhio verun motivo di sospetto, ma dalle osservazioni e cognizioni che vanno prendendo mi formo un dovere di umiliare a questo supremo Tribunale la cognizione.

Oltre a questo, rilevante avendo che Nadal Eufemio caffettier di questa Terra cercato abbia un colloquio con il Ministro di Francia, per cui gli fu rilasciato un biglietto che non sia molestato dalle truppe francesi nella di lui casa e beni, del quale biglietto ne fa pompa in estraen-



Il maresciallo Wurmser al tempo del passaggio per Mestre

dolo agli abitanti, del quale ottenne la Legge copia, inclusa umilio all'autorità di Vostre Eccellenze per quelle deliberazioni che saranno credute. Ho l'onore di baciare all'Eccellenze Vostre le mani.

Biglietto del Ministro di Francia

Le Secretaire de la Légation de France a Venise au Citoyen Général Comandat la Colonne de Padoue

Citoyen. J'ose vous recommander le cittadino Natal Eufemio domicilié à Mestre pour que sa maison et ses biens ne soient point molestés par le troupes de la République, etant attaché à nostre maison et bon citoyen. Je vous prie d'agréer les sentiments respectueux avec les quels je me declare vous dévoué concitoyen.

(ib.)

26 marzo 1797 - Lettera agli Inquisitori del Podestà e Capitano

Dei tre soggetti dicesi emigrati francesi, che da molto tempo s'attrovano alloggiati alla Campana, che dicono essere Cavalieri di Malta, le loro osservazioni per i luoghi di questa parte formano sospetto, per cui ho umiliato alla suprema autorità dell'Eccellenze Vostre con l'altra ossequiosa mia del giorno 22 corrente.

Aggiungo alla notizia dell'Eccellenze Vostre che venerdì scorso dalla pattuglia di Carpenedo si ritrovò due dei suddetti emigrati nel luogo detto il Vallon, bosco situato dalla parte di Venezia verso Campalto, che misuravano la pianura della prateria e le loro osservazioni erano dirette sempre dalla parte di Venezia.

Oltre a ciò, cade di sospetto che la camera, ove si attrovano alloggiati, non è mai abbandonata, restando sempre uno alla custodia e, per quanto potei raccogliere, uno sempre scrive, o disegna, né mai abbandona il detto luogo, stando sempre uno di essi chiuso.

Tali notizie credo di mio speciale dovere umiliare alla suprema autorità di Vostre Eccellenze, di che ho l'onore di baciare a cadauna umilmente le mani.

(ib.)

29 marzo 1797 - Lettera agli Inquisitori del Podestà e Capitano

In pronta esecuzione alle supreme commissioni di Vostre Eccellenze, giuntemi con riveribili d'oggi, ho tosto spedito questo mio Ministro Cancelliere a significare alle tre estere figure, da molto tempo alloggiate alla Campana, che debbano in sollecito modo documentar questa Carica della loro condizione e, se sono ascritti alla Religione di Malta, di farsi conoscere dal loro Ministro.

Accettarono i medesimi l'impegno di dare documento della loro condizione, ricercando tempo di poter scrivere in Venezia al suo Corrispondente, nonché al Ministro, aggiungendo che l'oggetto per cui si fermano a questa parte è di aspettar avviso dal Ministro di Napoli che sia giunto un bastimento di quella bandiera per indi tradursi col medesimo in Malta.

Non ancora però fu prodotto a questa Carica alcun fondamento, che perciò umilio alla suprema autorità di Vostre Eccellenze quanto fu da me operato e starò in attenzione di quanto sarà per produrre le suddette tre estere figure.

Ho l'onore di baciare a cadauna di Vostre Eccellenze umilmente le mani.

(ib.)

31 marzo 1797 - Lettera agli Inquisitori del Podestà e Capitano

Dalle tre estere figure alloggiate alla Campana in questa Terra mi fece avere l'annessa lettera, esponendo d'aspettare maggior documenti per comprovar la loro condizione, che per tal oggetto hanno spedito a bella posta a Roma, che intanto implora il tempo sino al recapito.

Non manco di rassegnare all'autorità suprema di Vostre Eccellenze la carta prodottami ed ho l'onore di baciare a cadauna di Vostre Eccellenze umilmente le mani.

Lettera allegata di tal de Inichervins

Pour Monsieur de Petrmand - Mestre

Monsieur. Les grands sacrifices que vous, Monsieur, ainsi que Ms. de Jouffrey e de Beaucorps avet faits pour la cause de l'honneur, vous ont acquis des droits à l'éstime de tout le monde. Je suis charmé d'avoir

de vous offrir quelque signe de l'interêt, que vous êtes fait pour inspirer.

Incessamment il y aura plusieurs occasions de mer pour Malte. Soyez assurés que vous partirez avec la première et j'aurai soin de vous avertir d'avance, ainsi que de vous procurer la permission de venir vous embarquer à Venise. En attendant, je vous prie, Ms. le Chevalier, ainsi que Ms. vos Confrères, de me croire avec les sentiments de la considération la plus distinguée.

(ib.)

21 aprile 1797 - Richiesta del Provveditor alle Lagune e Lidi

Il Ministro della Repubblica Francese ha fatto sapere a questo Ufficio che si ritrovano a Marghera due Capitani di Battaglione e tre Capitani Francesi, nominati Daubigneij, Reij, Maijnal, Ballon e Marchand che ricercano il permesso di portarsi in questa Dominante per affari loro particolari con alcuni negozianti di questa Città. Come però questa permissione dipende dall'autorità di Vostra Serenità, attenderò le sapienti deliberazioni nel proposito per venerarle ed ossequiarle. Grazie.

(Senato, Militar Terraferma, f. 46)

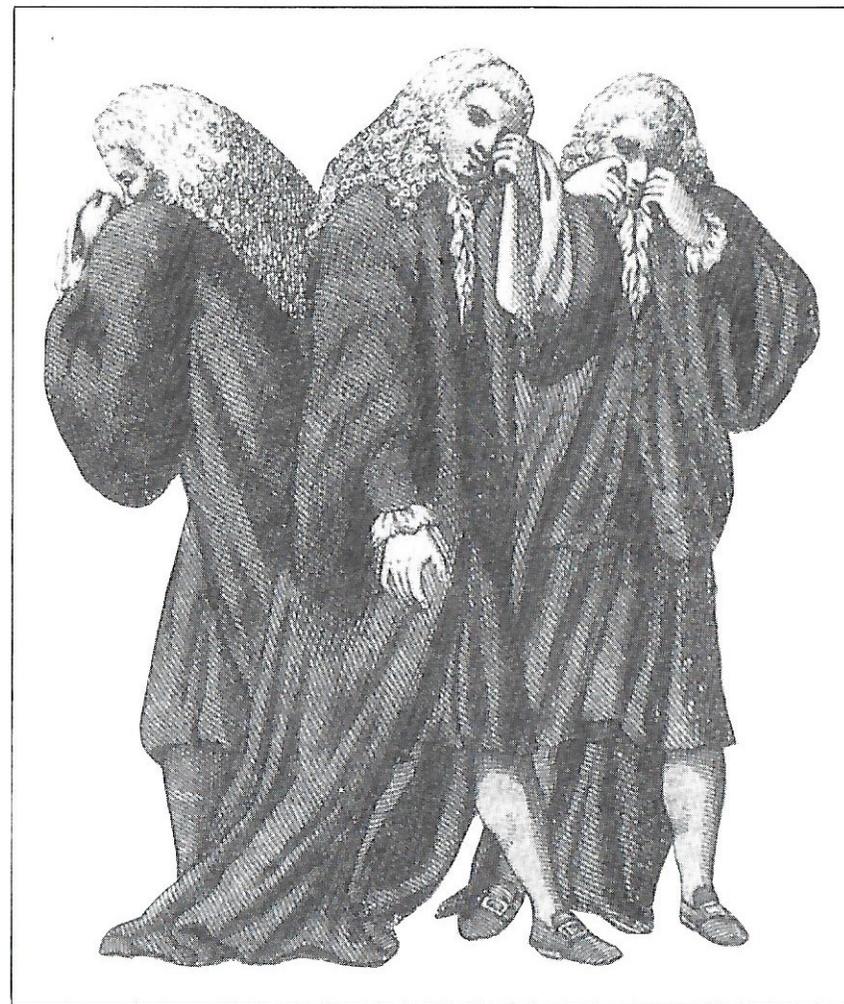
22 aprile 1797 - Richiesta del Provveditor alle Lagune e Lidi

Il Ministro della Repubblica Francese mi ha fatto pervenire a notizia trovarsi a Marghera l'Ispettore ai Viveri Fual, l'Ispettore agli Attiragli Christoph ed il Capo dei Foraggi Rovard, tutti appartenenti alla Divisione del Generale Victor, che desiderano di passare in questa Città. Non appartenendo il concederglielo alla facoltà di questo Ufficio, umilio a Vostra Serenità la ricerca fattami, per dipendere dalle autorevoli deliberazioni. Grazie.

(ib.)

22 aprile 1797 - Richiesta del Deputato a Marghera

Purtroppo si è verificato quanto mi diedi l'onore di rassegnare con precedenti mie a Vostra Eccellenza circa la facilità che avrebbero avuta



Stampa satirica degli Inquisitori disperati per le sorti di Venezia

gli Ufficiali Francesi di ottenere un piego dal loro Generale per passare a Venezia, poiché in quata mattina ho dovuto accordare il passaggio a undici che tutti particolarmente erano incaricati di un dispaccio per il Ministro. All'esempio di questi, molti altri me ne attendo in continuazione di giornata, ai quali non potrò io certamente dispensarmi di assentire al loro ingresso, scortandoli però tutti all'Ufficio agli Esteri, come mi chiama il dovere. Ciò fatto presente alla sapienza dell'Eccellenza Vostra per quelle deliberazioni che saranno credute convenienti ed a scarico della mia responsabilità, non mi resta che l'onore di baciare umilmente le mani.

(ib.)

22 aprile 1797 - Deliberazione del Senato

Viene incaricato il Provveditor alle Lagune e Lidi di rilasciare a tutti i Deputati da Terra e da Mar l'ordine di non permettere l'ingresso a Ufficiali, Corrieri e Staffette di qualunque Estera Nazione, essendo perciò a chiunque dicesse di aver pieghi diretti a questa parte di farli col mezzo di alcuno dei nostri Ufficiali prontamente pervenire al loro indirizzo, e ciò sino a nuove successive deliberazioni.

(ib.)

1 maggio 1797 - Proclama di Napoleone contro Venezia

Mentre l'Armata Francese è impegnata nelle gole della Stiria ed ha lasciato dietro di sé l'Italia ed i principali stabilimenti dell'Armata, dove non resta che un piccolo numero di battaglioni, ecco la condotta che tiene il Governo di Venezia.

1. Egli approfitta della settimana santa per armare quarantamila paesani. Vi unisce dieci reggimenti di Schiavoni. Li organizza in differenti Corpi d'Armata e li conduce in differenti punti per intercettare ogni sorte di comunicazione fra l'Armata Francese e quanto è rimasto in addietro di sua appartenenza.

2. Dei commissari straordinari, dei fucili, delle munizioni di ogni specie, una gran quantità di cannoni sortono da Venezia per compiere stesamente le organizzazioni dei differenti Corpi d'Armata.

3. Si fanno arrestare in Terraferma tutti quelli che ci hanno accolti. Si colmano di benefici e di tutta la confidenza del Governo tutti quelli nei quali si conosce un odio furibondo contro il nome francese e specialmente i quattordici cospiratori di Verona, che il Provveditor Priuli aveva fatto arrestare sono tre mesi per aver meditato lo scannamento dei Francesi.

4. Sopra le piazze, nei caffè ed in altri luoghi pubblici di Venezia si insulta e si opprime di cattivi trattamenti tutti i Francesi, dinotandoli con i nomi ingiuriosi di giacobini, regicidi ed atei. I Francesi devono uscire di Venezia e poco appresso è parimenti vietato di rientrarvi.

5. Si ordina al Popolo di Padova, Vicenza e Verona di correre alle armi, di secondare i differenti Corpi d'Armata e di cominciare finalmente dei nuovi Vespri Siciliani. Egli appartiene al Leone di S. Marco, dicono gli ufficiali veneziani, di verificare il proverbio che l'Italia è la sepoltura dei Francesi.

6. I preti nei pulpiti predicano la crociata ed i preti nello Stato di Venezia non dicono giammai che ciò che vuole il Governo. Della satire, dei proclami infidi, delle lettere anonime sono stampate nelle differenti città e cominciano a far fermentare tutte le teste. In uno Stato ove la libertà della stampa non è punto permessa, in un Governo tanto temuto, quanto segretamente aborrito, gli stampatori non stampano, gli autori non compongono che ciò che vuole il Senato.

7. Tutto sorride a prima vista ai progetti perfidi del Governo. Il Sangue Francese scorre da tutte le parti. Sopra tutte le strade s'intercettano i nostri convogli, i nostri corrieri e tutto ciò che appartiene all'Armata.

8. A Padova un Capo Battaglione e due altri Francesi sono assassinati. A Castiglione dei Mori i nostri Soldati sono disarmati ed assassinati. Sopra tutte le strade maestre da Mantova a Legnago, da Cassano a Verona abbiamo più di duecento Uomini assassinati.

9. Due Battaglioni Francesi vogliono raggiungere l'Armata. Incontrano a Chiari una divisione dell'Armata veneziana che vuole opporsi al loro passaggio. Un combattimento ostinato di primo slancio s'impegna ed i nostri bravi Soldati si aprono il passaggio, ponendo in rotta questi perfidi nemici.

10. A Valeggio vi è un altro combattimento. A Desenzano conviene ancora battersi. I Francesi sono per ogni dove poco numerosi, ma essi sanno bene che non si calcola il numero dei battaglioni nemici, allorché quelli non sono composti che di assassini.

11. La seconda festa di Pasqua al suono di una campana tutti i Francesi sono assassinati in Verona. Non si rispettano né gli ammalati negli ospedali, né quelli che in convalescenza passeggiano per le strade e che sono gettati nell'Adige e muoiono colpiti da mille colpi di stilo. Più di quattrocento Francesi sono assassinati.

12. Durante otto giorni l'Armata veneziana assedia i tre castelli di Verona. I cannoni che essa apposta nelle batterie le sono levati con la baionetta. Il fuoco posto nella città e la colonna mobile che arriva in questo frattempo pongono questi vili in una rotta completa, facendo tremila uomini di truppa di linea prigionieri, fra i quali molti generali veneziani.

13. La casa del Console Francese del Zante è abbruciata nella Dalmazia.

14. Un vascello da guerra veneziano prende sotto la sua protezione un naviglio austriaco e getta molte bombe contro la corvetta La Brune.

15. Il Liberatore d'Italia, bastimento della Repubblica Francese non portante che tre, o quattro piccoli pezzi di cannone e non avente che quaranta Uomini di equipaggio, è colato a fondo nel porto stesso di Venezia per ordine del Senato. Il giovane ed interessante Laugier, Luogotenente dei vascelli comandante il detto bastimento, dacché si vide attaccato dal fuoco del forte e dalla galera ammiraglia, non essendo lungi dall'uno e dall'altra che un tiro di pistola, ordina al suo equipaggio di scendere al basso della stiva. Egli solo ascende sopra coperta in mezzo ad una grandine di mitraglia e cerca nei suoi discorsi di disarmare il furore dei suoi assassini, ma egli cade disteso morto. Il suo equipaggio si getta a nuoto ed è perseguitato da sei scialuppe montate da truppe assoldate dalla Repubblica di Venezia, che uccidono a colpi di sciabola molti che cercavano la loro salute nell'alto mare. Un Contro-Maestro, ferito da più colpi, indebolito perdendo sangue da ogni lato, ha la fortuna di prender terra ad un pezzo di legno attaccato al castello del porto, ma il comandante, lui stesso, gli taglia la giuntura della mano con un colpo di sciabola.

Visti i torti suespressi ed autorizzato dal titolo 12 dell'art. 328 della Costituzione della Repubblica Francese e vista l'urgenza delle circostanze

Il Generale in Capo ricerca il Ministro di Francia presso la Repubblica di Venezia di sortire da detta città.

Ordina ai differenti Agenti della Repubblica di Venezia nella Lom-

bardia e nella Terraferma veneziana di evacuarle in 24 ore.

Ordina ai differenti Generali di Divisione di trattare da nemiche le truppe della Repubblica di Venezia e far abbattere in tutte le città della Terraferma il Leone di S. Marco.

Ognuno riceverà all'ordine del giorno di domani un'istruzione particolare per le ulteriori operazioni militari.

(Biblioteca Legislativa, b. 6)

2 maggio 1797 - Memoriale di Napoleone

Il Generale in Capite dell'Armata Francese in Italia Bonaparte mi incarica, Signori, di farvi conoscere, benché voi siate muniti di un pieno potere dal Gran Consiglio, che non può entrare in ragionamenti con voi sopra le differenze che dividono la Repubblica Francese e la Repubblica di Venezia,

se prima di tutto il Gran Consiglio non fa arrestare e punire d'una maniera esemplare i tre Inquisitori, che non hanno cessato di perseguitare tutti i Veneziani che hanno accolto i Francesi.

Il Generale in Capite li trova veri istigatori degli assassinii che si sono commessi sopra la Terra Ferma, dove più di 5 a 600 Francesi sono periti vilmente assassinati.

Laugier ed i suoi infelici compagni, che sono stati assassinati nel vostro stesso Porto e sotto gli occhi del vostro Governo, ecciterà nel Popolo Francese un movimento d'indignazione, di cui il vostro Gran Consiglio deve essere a parte.

Il Generale in Capite Bonaparte esige che voi facciate arrestare il Grand'Ammiraglio, che dalla sua galera ha dato il segnale dell'assassinamento, e che con una punizione proporzionata al delitto che egli ha commesso la Repubblica Francese sia convinta del caso che voi fate di essa.

Il Generale in Capite mi incarica di dirvi, Signori, che inoltre egli da degli ordini affinché non sia fatta alcuna ostilità contro la Repubblica di Venezia durante quattro giorni a contare da oggi.

(ib.)

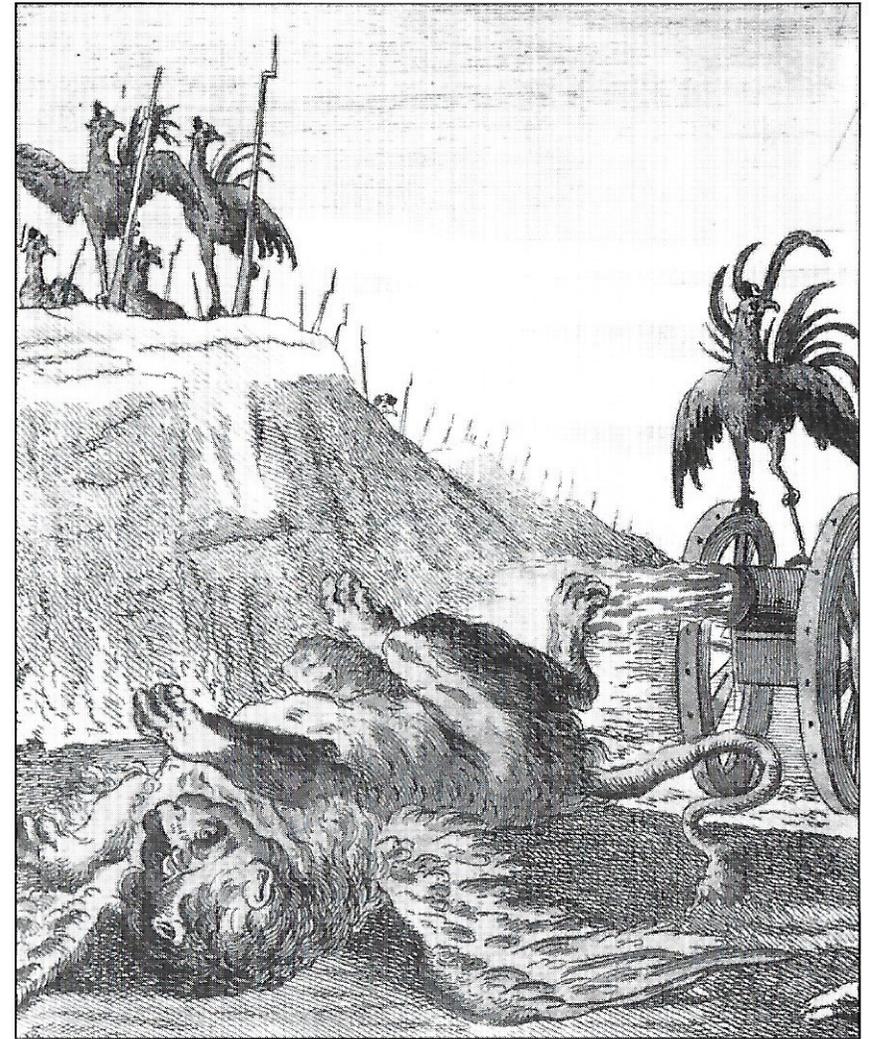
2 maggio 1797 - Lettera del Ministro di Francia

Il Ministro della Repubblica Francese non ha cessato di mettere sotto gli occhi di Vostra Serenità tutti i delitti dei quali i sudditi della Repubblica di Venezia si sono resi colpevoli verso i Francesi. Il Governo, per provare che non aveva parte a questi delitti, doveva mettervi un termine. Non l'ha fatto. Questi delitti si sono accresciuti di giorno in giorno. Il sangue dei Francesi è sparso. Egli è sparso fino sotto i suoi occhi. Domanda vendetta. L'avrà.

Io la reclamo a nome del Popolo Francese e d'ordine del Generale in Capite dell'Armata d'Italia. Che essa cada non sopra miserabili esecutori dell'atrocità degli Inquisitori di Stato, ma sopra gli Inquisitori stessi. Non sopra oscuri satelliti dell'Ammiragliato, ma sopra l'Ufficiale stesso, che ha comandato l'assassinio del Cittadino Laugier e del suo equipaggio. Che sul momento siano arrestati e posti sotto giudizio.

Vostra Serenità vorrà far in guisa che la loro risposta pervenga al Ministro della Repubblica Francese entro quarantotto ore ed al Generale in Capo dell'Armata d'Italia a Mantova dentro novantasei ore dalla data di questa.

(ib.)



Il Leone di S. Marco ucciso dai Galli francesi

Finito di stampare
nel mese di marzo 1997
dalla Tipolitografia F.lli Liberalato s.n.c.
di Mestre - Venezia

CON LA COLLABORAZIONE



BANCA
ANTONIANA POPOLARE VENETA